



Il cortile della Caserma Abela, sede della Facoltà di Architettura

l'altra città

Numero 22 - ottobre 2009

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni
Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile"
Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007
E-mail: laltracitta2007@tele2.it
Blog: www.laltracitta2007.blogspot.com
Direttore responsabile: Luciana Bedogni
Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

Architettura in bilico

Malgrado gli annunci ufficiali, sul futuro di Architettura non ci sono certezze. I punti di forza e di debolezza di un polo universitario che fa pagare agli studenti servizi che non può offrire

UN ACCORDO CHE NON C'E' - Parole, solo parole. E' probabilmente questo il modo più corretto per definire la conferenza stampa congiunta Ateneo, Enti locali, convocata il 16 settembre scorso, durante la quale il Sindaco di Siracusa, Roberto Visentin, e il Presidente della Provincia, Nicola Bono, hanno annunciato "l'intesa definitiva per il mantenimento ed il potenziamento della Facoltà di Architettura e l'impegno nella stipula di una convenzione che stabilisca un adeguato sostegno finanziario idoneo a garantire l'attività didattica per i prossimi 10 anni". Parole appunto.

Perché di certe, per ora, ci sono solo tre cose: lo spostamento a Catania di Beni culturali ed il completamento a Siracusa dei corsi già avviati. Lo svolgimento delle prove di ammissione per l'iscrizione al primo anno dei due corsi di laurea ad accesso programmato della Facoltà di Architettura (quello a ciclo unico di Architettura e quello triennale di Scienza dell'architettura e dell'ingegneria edile), e l'avvio regolare delle attività didattiche. La chiusura del biennio specialistico di Restauro architettonico. Sul resto siamo in alto mare. La Provincia non ha ancora dato risposte certe sulla sua capacità di sostenere finanziariamente la Facoltà di Architettura. Non c'è accordo su quasi nulla: l'Ateneo di Catania e la Provincia non si intendono nemmeno su come fare la rendicontazione. Tanto è vero che Catania reclama ormai da tempo 13 milioni di euro di debiti accumulati e mai pagati dalla Provincia, importo che viene contestato dall'Ente locale. Dove stia la verità non ci è dato saperlo. Nel sito dell'Università di Catania non c'è traccia dei bilanci dell'Ateneo nei quali si sarebbe potuta trovare qualche notizia certa sui costi, le entrate, i crediti, i debiti e il disavanzo. La nostra stessa richiesta di dati di bilancio, inoltrata alle diverse Facoltà, fino ad oggi non ha avuto alcun riscontro. Malgrado le assicurazioni ufficiali sono in molti a dubitare che la Provincia possa effettivamente coprire i propri debiti e assicurare all'Università, per ognuno dei prossimi dieci anni, almeno 3 milioni di euro. Perché questa possibilità dipende troppo da strategie che non ci sono, da equilibri politici locali e non, da ambizioni personali a volte in contrasto tra di loro, dalla necessità di spartire potere e poltrone.

Il Preside di Architettura, Giuseppe Dato, e gli studenti che hanno voluto credere

nell'Università di Siracusa staranno incrociando le dita, sperando che gli Enti locali non si rimangino, più in là, le promesse fatte in conferenza stampa.

VECCHI E NUOVI CORSI DI LAUREA - Una cosa che davvero non si comprende è come mai a Siracusa si debba tenere un corso di laurea triennale, quello in Scienza dell'architettura e dell'ingegneria edile, che è la fotocopia in piccolo del corso a ciclo unico in Ingegneria edile e architettura della Facoltà di Ingegneria di Catania. Un esempio da manuale di quali inefficienze e sprechi abbia prodotto la logica dell'università "sotto casa". Molti dubbi però riguardano anche la preannunciata istituzione, nell'anno accademico 2010-2011, del corso di laurea interfacoltà, tra Architettura e Ingegneria, in Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale. Dubbi sull'effettiva esigenza di un corso di laurea con quelle caratteristiche, sui possibili sbocchi occupazionali, sulla stessa scelta della formula dell'interfacoltà. La decisione definitiva spetta comunque al Senato Accademico che, per dare parere positivo, attende più certezze sul reale apporto finanziario della Provincia.

LA NOTA DOLENTE DEI DOCENTI A CONTRATTO - La nuova legge di riforma parla chiaro: almeno il 50% del personale docente deve essere di ruolo. La situazione della Facoltà di Architettura è invece molto lontana da questo obiettivo. Negli ultimi tre anni accademici i docenti a contratto rappresentavano oltre il 60% del personale, mentre solo il 25% dei professori era di ruolo. I ricercatori, invece, costituivano un gruppo esiguo di 16 persone (Fonte: Coordinamento didattico Facoltà). E' evidente che un docente a contratto (anche per la retribuzione percepita), non si può dedicare a tempo pieno agli studenti, è meno motivato, non è quindi nelle condizioni di garantire un livello di qualità e di servizio all'altezza delle attese. Il problema è il solito: la mancanza di risorse finanziarie. E poiché i docenti vengono pagati in gran parte con i finanziamenti della Provincia, ecco perché i timori sul futuro di Architettura non sono poi così campati in aria.

I SERVIZI E LA SODDISFAZIONE DEGLI STUDENTI - L'Istituto Demopolis ha presentato nel settembre scorso una

L'UNIVERSITA' DI SIRACUSA IN CIFRE

Nel febbraio 2009, gli iscritti alla sede decentrata dell'Ateneo di Catania sono 1.848: il numero maggiore di studenti frequenta la Facoltà di Architettura (967 iscritti per due corsi laurea), seguita da Scienze dei beni culturali (773 iscritti) e Tecnologia della conservazione dei beni culturali (108 iscritti). Il 65% degli studenti frequenta con continuità le lezioni; la percentuale è più elevata ad Architettura e a Scienze dei beni culturali. Gli studenti di Architettura sono anche i più regolari con gli esami con un 63% di iscritti in corso, mentre a Beni culturali la media si attesta attorno al 46% (Fonte: Rettorato Università di Catania).

Gli abbandoni durante il ciclo di studi hanno riguardato poco più del 10% degli iscritti ad Architettura, a Beni Culturali la percentuale è invece sensibilmente più elevata. La maggioranza degli studenti è residente a Siracusa (25%) o domiciliata nel capoluogo aretuseo per frequentare l'Università (il 34% complessivo, il 46% degli iscritti ad Architettura). A partire dall'A.A. 2009-2010 il polo universitario di Siracusa ha subito una vera e propria dieta dimagrante: i due Corsi di laurea in Beni culturali sono stati spostati a Catania, perché privi dei requisiti minimi previsti dal Decreto Ministeriale n. 270. Ad Architettura è stato invece soppresso il Biennio specialistico di Restauro per il basso numero di iscritti. Nonostante le incertezze sul destino della Facoltà, sono stati 344 i candidati che, per il prossimo anno accademico, hanno chiesto di sostenere i test di ammissione al Corso di laurea di Architettura (5 anni), e 137 al Corso di laurea triennale in Scienza dell'architettura e dell'ingegneria edile. Ad ogni corso sono stati immatricolati 100 studenti, ai quali vanno aggiunti gli iscritti ammessi agli anni successivi perché provenienti da altre facoltà o corso di studi. Nel 2007, a dieci anni dall'istituzione di Architettura, avevano conseguito la laurea 157 studenti (Fonte: Coordinamento didattico Facoltà). La banca dati dell'Almaurora, consente di fare un identikit piuttosto dettagliato dei laureati. Nel 2008, hanno conseguito la laurea 86 studenti (51,2% maschi, 48,8% femmine). L'età media alla laurea è di 32 anni per i ragazzi e di 28 per le ragazze. Il 36% dei laureati risiede nel Siracusano, il rimanente 64% proviene invece da altre province della regione (Ragusa e Catania in particolare). Le ragazze si laureano con un voto più alto, anche se impiegano più anni rispetto ai colleghi maschi. La durata media degli studi è di 7,7 anni (5,3 per i corsi di primo livello), con un ritardo di poco superiore ai 2 anni al momento della laurea. Il 76,7% degli iscritti ha avuto esperienze di lavoro (soprattutto a tempo parziale, occasionale o stagionale) durante gli studi universitari: si tratta di un fenomeno che riguarda maggiormente gli studenti di sesso maschile. I lavoratori-studenti, che invece rappresentano il 16,3% del totale, conseguono un voto di laurea più basso rispetto alla media, ma impiegano meno tempo a laurearsi degli altri iscritti (Fonti: Istituto Demopolis, Almaurora, sito Architettura, sito Ersu).

ricerca commissionata dall'Ateneo di Catania. L'indagine si proponeva di raccogliere fra gli studenti dei poli decentrati di Siracusa e Ragusa a rischio di chiusura una valutazione sui servizi offerti dall'Università e sulle loro attese. I risultati dell'indagine per la sede di Siracusa sono eloquenti. Gli intervistati sono soddisfatti della competenza dei docenti e della didattica, sono invece molto critici sulle strutture e sui servizi logistici: infatti, solo il 46% sceglierebbe oggi la stessa sede universitaria.

La maggioranza assoluta degli studenti indica, nella vicinanza della sede al luogo di residenza e nella coerenza del percorso di studi con le vocazioni della città aretusea, i punti di forza della scelta compiuta. Vocazioni e opportunità che, per ammissione degli stessi intervistati, non si sono mai tradotte in occasioni di sviluppo e di occupazione per i laureati. Tra i punti di debolezza, vengono invece indicati l'inadeguatezza delle aule (59%),

dei laboratori e delle attrezzature didattiche (66%) e dei servizi più in generale (mensa e ristoranti convenzionati, aree di parcheggio e trasporto pubblico). Basti pensare, solo per fare un esempio, che a 10 anni dall'istituzione dell'Università non c'è ancora una vera e propria mensa universitaria: il servizio viene fornito da due soli ristoranti convenzionati, di cui uno ubicato in periferia, lontano dalle sedi universitarie. Molto critico è anche il giudizio sulle segreterie didattiche, in particolare quelle di Lettere e Scienze che, secondo l'opinione degli studenti, soddisfano a stento le esigenze dell'utenza.

Per l'84% degli intervistati la criticità maggiore è comunque rappresentata dall'incertezza sul futuro della sede decentrata che sta provocando disorientamento e demotivazione tra studenti e docenti. Ma questo, fuori dalla Caserma Abela, sembra non preoccupare nessuno.

Luciana Bedogni

La sfida della Borgata

La ricchezza e la vitalità di un quartiere abbandonato a se stesso da troppo tempo

La Borgata è il quartiere di nuova e massima espansione nel momento in cui la città, tra il 1870 ed il 1890, abbatte le mura e converte definitivamente la sua identità militare in civile e commerciale. È l'area che sviluppa in direzione nord la prospettiva di insediamenti popolari ma concretizza la commissione tra questi e il ceto medio, il quale trova favorevole uscire da Ortigia per acquistare case di proprietà. Per tutto il Novecento è questo il cuore della città di Siracusa. Insomma, si tratta di una città nella città, di un'area tanto densa di vitalità e completa quanto abbandonata oramai da troppo tempo. Una realtà, come detto, prevalentemente popolare, ma non solo. Una identità che ha molto a che vedere con il piccolo commercio innanzitutto, il culto per la Santa Patrona, i rapporti di vicinato, l'operosa vitalità delle sue genti. Qui, più che altrove, per scelte precise dunque, si è sviluppata la porzione della città meno industrializzata. Recuperare la Borgata è un dovere tanto quanto recuperare Ortigia proprio perché qui si è estrinsecata maggiormente l'identità siracusana nei decenni precedenti. Ma per riqualificarla bisogna finalmente realizzare che, dal momento in cui sono state abbattute le fortificazioni ortigiane, la città di Siracusa ha fatto prevalere alla separazione dei luoghi una loro continuità e, a dispetto delle apparenze, anche una loro coerenza. E non si pensi che gli elementi di uniformità non siano importanti: cito lo storico Salvo Adorno e dunque mi riferisco alla prassi del contratto enfiteutico, all'edilizia a basso costo, alla disposizione a scacchiera dei lotti, al codice culturale borghese del decoro e dell'igiene, all'esclusione del terziario. Ciò significa che la rigida divisione funzionale delle aree che aveva preso piede altrove qui non si è verificata e che intervenire oggi sulla Borgata rappresenta una sfida per tutto il territorio cittadino che lega queste aree. Insomma bisogna intervenire pensando ancora una volta alle relazioni tra gli spazi. Buon punto di partenza sarebbe realizzare finalmente ciò di cui si parla da tempo, cioè una sorta di mercato rionale simile a quello di Via Giarre nella contrada Santa Panagia, magari in Via Cuma, ad un passo dall'arsenale greco, che sia capace di intercettare e regolare tutto il commercio ambulante che insiste soprattutto su Via Monte Grappa e su Via Piave. Ma non basterebbe di certo. Bisogna far sì che l'arsenale greco sia riqualificato e valorizzato, riconsegnare la centralità che meritano alla Via Torino e alla Via Piave e soprattutto che Piazza Santa Lucia diventi punto di partenza e di approdo di itinerari turistici che prevedano finalmente un legame territoriale e identitario con la zona umbertina e con Ortigia, nella logica di un unico spazio, grande, imponente e semplicemente bellissimo anche da un punto di vista paesistico. Per capire meglio quanto detto, aggiungo soltanto che il sito internet del Comune di Siracusa presenta solo oggi una brochure propagandistica nella quale inserisce anche le evidenze storico-artistiche della Borgata, atto che non va certo a risarcire una porzione di territorio cittadino e di storia vissuta per anni esclusa dagli itinerari turistici. L'unico modo di ricucire l'identità passata, tanto complessa e variegata, con quella attuale e futura presente a Siracusa, nella Siracusa storica, è legarle attraverso un progetto di riqualificazione complessivo che per la prima volta metta al centro proprio il criterio identitario, come "umano sentimento di appartenenza". Quindi costruire una nuova identità territoriale capace di riscoprire il passato laddove questo si fosse nascosto. Si deve, atto fondamentale, rendere conveniente e gradevole la permanenza e la residenza in questo quartiere perché solo la vita quotidiana produce esigenze, richieste, fa emergere contraddizioni e problematiche altrimenti sopite.

Seby Zappulla

Sebastiano Zappulla, "Tra propaganda e identità. Siracusa nella sua immagine e nelle sue potenzialità", tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, A.A. 2007-2008



La processione di S. Lucia alla Borgata

SEMPRE PIU' POVERI!

Le mezze verità sul reddito disponibile e sull'occupazione in provincia di Siracusa Aumenta la dipendenza dell'economia siracusana dall'esterno nel commercio e nel turismo

Abbiamo letto spesso nelle pubblicazioni ufficiali della Camera di commercio e dell'Associazione industriali che Siracusa è tra le prime province siciliane per reddito prodotto per abitante (il famoso Pil pro-capite di cui si parla sempre più spesso sui giornali e alla Tv). Ancora circa un anno fa, commentando su *La Sicilia* il primato di Siracusa fra le province siciliane per reddito dichiarato al fisco, il presidente Ivan Lo Bello sottolineava come anche le statistiche fiscali confermassero che eravamo "primi fra gli ultimi" per ricchezza prodotta. Ora lo studio di Maurizio Caserta, di cui *L'altracittà* dà conto in questo numero, dimostra che questo è solo un pezzo della verità. Insostituibile come indicatore nazionale, il Pil lo è molto meno se lo si utilizza per descrivere le economie locali. Esso, infatti, somma assieme tutti i redditi e non distingue fra redditi che restano nel territorio, perché percepiti dai cittadini residenti, e redditi che vanno fuori, sotto forma di imposte riscosse dallo Stato e di profitti intascati dalle imprese esterne che investono nell'area.

Ebbene se si tiene conto anche di questa distinzione, e si estrapola dal Pil provinciale solo la parte di reddito che va ai cittadini che vivono e lavorano all'interno del territorio (e che gli statistici

chiamano "reddito provinciale disponibile"), il discorso per quanto riguarda Siracusa si capovolge. I presunti primati si sgonfiano e la nostra provincia risulta "ultima fra gli ultimi".

Ancora nel 2007 per ogni 100 euro di reddito prodotto, ai cittadini di questa provincia ne rimanevano in tasca, sotto forma di reddito disponibile, appena 60. Una percentuale che ci colloca al di sotto della media regionale siciliana. E non è tutto. Nello studio c'è un'altra "chicca" che fotografa, come meglio non si può, le crescenti difficoltà della nostra realtà locale. Si tratta del cosiddetto "tasso di occupazione", che misura il rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione in età di lavoro (15-64 anni). E che ci dice, da un lato, qual è la capacità dell'economia locale di creare occupazione, e, dall'altro, quante sono le persone che, con il loro lavoro, mantengono la parte "inattiva" della popolazione. Secondo gli ultimi dati disponibili, su cento persone in età di lavoro solo 43 in provincia di Siracusa hanno un'occupazione. Una percentuale che ci relega agli ultimi posti fra le province italiane. Peggio di noi fanno solo Agrigento e Caltanissetta in Sicilia, Crotona, Foggia, Napoli e Caserta nel resto del Paese.

I siracusani vedono declinare di continuo il loro reddito e hanno crescenti difficoltà a trovare un posto di lavoro, perché la base produttiva dell'economia provinciale si restringe ogni giorno di più. Da decenni si dice che bisogna affiancare al motore dello sviluppo, rappresentato dal polo industriale, un secondo motore, basato sullo sviluppo locale. Ma il tentativo non ha dato, finora, i risultati sperati. Nonostante le non trascurabili risorse profuse, lo sviluppo locale stenta a decollare. E, contrariamente alle attese, si accentua la "dipendenza" dell'economia locale dall'esterno. Come dimostra la crescente influenza della distribuzione organizzata nel commercio, e dei grandi *tour operators* nel turismo, che va ad aggiungersi allo strapotere esercitato da sempre nell'industria dai grandi gruppi del petrolio e della chimica.

Claudio Torneo

Era dal 2004 che la Camera di Commercio di Siracusa non pubblicava la Relazione annuale sulla situazione economica della provincia. Dopo anni di assenza qualche mese fa è stato realizzato il Rapporto 2008. Un rapporto che evidenzia punti di forza e criticità dell'economia siracusana. Più vivace sul piano dello sviluppo industriale, con un Pil pro-capite secondo in Sicilia dopo Ragusa, e con una capacità di esportazione che non ha uguali nel Mezzogiorno, è invece tra le ultime dieci province italiane per reddito disponibile pro-capite, al 96° posto su 103 province per patrimonio per famiglia, al 98° per il tasso di occupazione, fanalino di coda per la rete di infrastrutture. Nell'istruzione Siracusa registra uno dei più bassi livelli di scolarizzazione in Italia e il più elevato tasso di abbandono degli studi. Un divario, quello tra Siracusa, la Sicilia e il resto d'Italia, che negli ultimi anni è cresciuto e che, in assenza di correttivi, è destinato ad aumentare. Con Maurizio Caserta, Ordinario di Economia Politica dell'Università degli Studi di Catania, e curatore del Rapporto, abbiamo cercato di capire come è possibile ridurre questa distanza.

Da dove si dovrebbe partire, secondo lei, per colmare la differenza tra Siracusa e il resto del paese?

Se la causa della scarsa capacità di generare reddito da parte del sistema economico provinciale è la limitata dotazione di risorse materiali e immateriali (infrastrutture, scuola, innovazione, ad esempio), è evidente che il punto di partenza deve essere quello di misurare questa deficienza e

Fiducia e cooperazione cercasi

Il divario fra la provincia aretusea e il resto del paese aumenta. Per superarlo, secondo l'autore della Relazione economica della provincia, occorre fiducia e cooperazione

capire dove e con quali tempi intervenire. L'obiettivo è programmare un percorso di avvicinamento, che potrebbe anche durare vent'anni, ma che se non inizia non verrà mai completato. Il deficit strutturale è talmente grosso che potrebbe spaventare chiunque.

Ma anche fare sentire impotenti...

Da soli possiamo fare ben poco, in associazione molto di più. È la storia delle società moderne fatte di individui che riconoscono che insieme si può fare di più e produrre un impatto sul territorio. Noi lo diciamo da decenni che i siciliani hanno una scarsa attitudine alla cooperazione.

Come mai succede questo, che cos'è che manca?

Probabilmente è un problema di scarsa fiducia nei confronti degli altri. Questa fiducia è una merce che è presente, che probabilmente è nascosta e che potrebbe essere fatta riemergere. Sono le istituzioni che impediscono ai soggetti di avere fiducia. Secondo me la tutela dei diritti è centrale. Chi negozia e contraatta deve sapere che se l'altro soggetto ha comportamenti opportunistici, devianti, esistono istituzioni che impediscono a quel soggetto di fare il furbo.

Le istituzioni e la politica hanno, spesso, comportamenti poco virtuosi, non c'è trasparenza, vengono negate le informazioni.

Questo accade perché le istituzioni e la politica devono mantenere la rendita di posizione. Quando i soggetti sociali hanno un'autonomia contrattuale forte non devono utilizzare l'intermediazione della burocrazia e della politica. Gli spazi negoziali per costruire questa autonomia ci sono: il punto è che non li occupiamo perché non ci sentiamo sufficientemente tutelati.

Ci può fare un esempio concreto?

Mi riferisco al diritto di proprietà. Noi non ci sentiamo sufficientemente tutelati nel momento in cui intraprendiamo una relazione economica che implica lo scambio di risorse.

Comprare il pane è una transazione economica molto semplice che non richiede una protezione. Ma altri scambi come ad esempio la fornitura di un semilavorato, sì. Nel momento in cui io chiedo ad un'impresa un semilavorato con certe caratteristiche, entro una certa data, in una determinata quantità, firmo un contratto. Ma se l'altro soggetto non rispetta il contratto devo rivolgermi ad un Tribunale, che solo dopo dieci anni riconoscerà i miei diritti. Se le istituzioni nel loro complesso garantissero i diritti, i soggetti si sentirebbero più forti, la tutela crescerebbe in modo esponenziale e si creerebbe fiducia. Oppure, prendiamo come riferimento la politica. I politici hanno cattive qualità morali, non sono in grado di prendersi delle responsabilità, di fare sacrifici. Chi ha responsa-

bilità pubbliche, invece, dovrebbe esercitare la funzione sociale dell'esempio. Solo in questo modo si metterebbe in moto un meccanismo virtuoso. Le leggi e le regole da sole non bastano.

Ritiene che il costo della politica abbia contribuito a rallentare lo sviluppo locale?

La crescita della classe politica in Sicilia è eccessiva rispetto a quello che sarebbe necessario. Per vivere questa classe politica deve drenare risorse dalla parte più produttiva della società. Sarebbe molto interessante capire, quantificandole, quante sono queste risorse.

In questa situazione come può accadere un cambiamento?

I cambiamenti sono possibili. Gli Stati Uniti si avvia su percorsi di cambiamento molto significativi. La storia la facciamo insieme, in maniera disordinata molto spesso. A volte dal disordine emerge una personalità intelligente e credibile, che è in grado di imprimere un cambiamento e mettere in moto il processo.

Quali segnali vede in Sicilia che le fanno pensare ad una possibilità di cambiamento?

Mi piacerebbe che questo presidente della Regione diventasse più coraggioso, al di là della sua storia passata. Non sono totalmente negativo. Mi piacerebbe che qualcosa di buono venisse fuori da questa personalità.